

Dal Mediterraneo un grido di libertà che chiama in causa l'Europa intera

di Angela Pria

*M*entre mi accingo a scrivere su questa rivista il mio primo editoriale, il ministero dell'Interno si trova ancora una volta impegnato in prima linea a gestire una nuova emergenza umanitaria sul fronte dell'immigrazione. Dopo l'Albania, il Kosovo e gli sbarchi del 2008, è ora la Tunisia, e con essa l'intero Maghreb, a premere sulle coste italiane, attraverso migliaia di persone in fuga da una difficile condizione di vita.

Questi ultimi sbarchi sono la conseguenza, com'è noto, del preoccupante stato d'instabilità politica in cui, attualmente, versano i Paesi dell'Africa del Nord e l'Egitto, che insieme alla Libia costituiscono il confine mediterraneo di quel grande continente. Al di là delle specifiche cause che hanno portato le masse a occupare le principali piazze del Cairo, di Algeri o di Tunisi, credo si possa sostenere che quelle manifestazioni siano la testimonianza non già solo di una nuova coscienza civile di quei popoli, che chiedono più democrazia e più libertà, ma altresì di uno stato di malessere che coinvolge tutto il continente africano, con i suoi enormi squilibri economico-sociali, dovuti a un'aberrante distribuzione della ricchezza, e con i paradossi degli hotel di lusso circondati da condizioni di estrema miseria e sofferenza.

E allora i migranti che in questo momento affollano Lampedusa e le strutture ricettive del Sud Italia ci dicono che la questione non può essere circoscritta ai rapporti tra la Tunisia e l'Italia, dovendosi invece ragionare nei più ampi termini di un intero continente, quello africano, che guarda all'Europa come terra di redenzione e riscatto.

Una questione meridionale in grande stile, quella africana, che se non affrontata con incisive politiche di sostegno economico da parte dell'Unione Europea, assieme a tutta la comunità internazionale, rischia di esplodere in non gestibili dinamiche migratorie.

Dal Mediterraneo un grido di libertà che chiama in causa l'Europa intera

L'Europa ha tutti gli strumenti per intervenire con efficacia. Possiede le risorse finanziarie ed elevate conoscenze scientifiche, ma soprattutto una cultura che, nel corso dei secoli, è stata affinata all'insegna della tolleranza. Il Mediterraneo da questo punto di vista ha giocato un ruolo essenziale. Solcato nei millenni da genti diverse, le sue acque sono state il luogo dove le grandi religioni monoteiste si sono incontrate e l'uomo ha imparato a "non sentirsi solo".

Ed è nel nome di questo sentimento comunitario che l'Europa deve sostenere l'Italia nello sforzo di far sì che l'emigrazione sia per le persone che vivono in Africa una scelta e non una necessità; che il grido di democrazia e libertà che riecheggia dall'altra sponda del Mediterraneo si tramuti per quelle terre in migliori condizioni di vita e più elevati livelli di benessere.

Infine, richiamo brevemente l'attenzione sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione di coloro che fuggono non tanto e non solo dalla povertà, ma piuttosto dalle guerre e dalle persecuzioni. Su questo versante, il dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del ministero dell'Interno ha saputo maturare una profonda esperienza e la capacità di dialogo con tutti i soggetti coinvolti: organizzazioni internazionali, enti locali e associazioni. Questa "capacità al dialogo" è una ricchezza che va conservata e, se possibile, accresciuta.

Con queste riflessioni saluto i lettori della rivista e ringrazio il prefetto Mario Morcone che, quale mio predecessore alla guida del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, ha voluto questo pregevolissimo prodotto editoriale, che si avvale della collaborazione di illustri esponenti della società civile, delle istituzioni e del mondo accademico.